



Quando l'operatore diventa assistente alla dipendenza ed all'isolamento

Chissà se il legislatore, nel momento in cui conia la felice dizione "Assistente all'autonomia ed alla comunicazione", avrebbe mai immaginato di creare una figura che talvolta diventa "Assistente alla dipendenza ed all'isolamento" capace di dimenticare per intero le funzioni ed i doveri che gli impone la legge?

Mi rendo conto di usare espressioni "forti" ma non vedo altri termini per descrivere situazioni come quella che illustrerò di seguito e che attiene ad un caso concreto, purtroppo più diffuso di quanto non si pensi.

Un'insegnante di sostegno, che conosco e stimo da anni e che, dettaglio non irrilevante, crede nell'importanza dell'uso della Lingua dei Segni per i sordi, mi illustra le difficoltà di una situazione che si possono riassumere in questi significativi tratti:

Scuola superiore, nord Italia, studente sordo segnante figlio di sordi, seguito in classe per la maggior parte delle ore dall'assistente alla comunicazione.

L'assistente alla comunicazione attesta con forza ed a più riprese di essere l'unica che "comprende i sordi" in quanto ne frequenta la comunità e ne conosce quindi i comportamenti, le abitudini, i meccanismi di relazione e via discorrendo.

Utilizza unicamente la LIS e non si preoccupa affatto di facilitare la relazione autonoma del sordo con il contesto scuola: compagni di classe, docenti ecc., ... tanto c'è lei stessa che traduce.

L'assistente alla comunicazione è l'unica interfaccia del sordo con il mondo esterno ed infatti il ragazzo stesso la etichetta come "Prof".

L'assistente alla comunicazione è "amica" del sordo nonché della famiglia e talvolta accompagna il ragazzo a casa offrendo "consulenza" e collaborazioni varie ai genitori.

Gli insegnanti, curricolari e di sostegno, giudicano il ragazzo sveglio, capace ed intelligente e vorrebbero quindi avere dei riscontri diretti ma quando si tenta un approccio anche orale interviene decisamente l'assistente che attesta il diritto del sordo alla comunicazione segnata.

Ogni perplessità degli insegnanti, osservazioni dell'Istituzione oppure critiche all'operato dell'assistente suscitano l'opposizione della famiglia, la quale ne difende tenacemente l'operato minacciando furiose reazioni in caso di interventi o proposte di sostituzione.

Ritengo utile illustrare quali sono gli equivoci di fondo, talvolta la malefede ed anche i pregiudizi che concorrono a sviluppare tale aberrante comportamento.

C'è un aspetto psicologico da non sottovalutare: la gratificazione professionale. Molti assistenti effettuano un lavoro difficile, sottovalutato, talvolta mal pagato per cui trovano, proprio nel "ruolo" che assumono, l'appagamento professionale cui aspirano, tanto più se l'allievo sordo li identifica come il proprio insegnante.

Analizzando il caso descritto, non sfugge a nessuno il "potere" sotteso ad un ruolo così pervasivo ed ingombrante che ha come ovvio corollario l'intenzionale esclusione delle altre figure. Il circolo di assistenza/dipendenza che si viene a perpetuare rende indispensabile la presenza di quel preciso operatore che non può essere sostituito da nessun altro.

Sia chiaro che queste sottolineature non vogliono in alcun modo mettere in discussione questa importantissima figura ma per il bene del sordo e per la dignità professionale di tutti gli assistenti, queste storture debbono essere denunciate e cancellate.

Il Bilinguismo è una cosa seria, ma ha come presupposto la "conquista" della lingua parlata "attraverso" la Lingua dei Segni considerata quest'ultima la lingua prima del sordo. Se il bilinguismo non porta il sordo ad essere capace di comunicare pienamente anche nella lingua (italiana) fallisce il suo compito e credo che tutti gli studiosi e ricercatori degni di questo nome, anche accesi sostenitori della LIS, sottoscriverebbero questa affermazione.

Inoltre, se si crede veramente nella LIS e nel bilinguismo occorre pretendere da parte dell'Assistente alla comunicazione competenze nella Lingua dei Segni almeno pari a quelle possedute da un Interprete LIS. Non a caso in altri paesi europei, dove il problema è stato affrontato in modo più serio, si parla di Interprete scolastico.

Occorre poi che l'assistente sia in grado di operare anche con un sordo che non utilizza la Lingua dei Segni e cioè che abbia la capacità di utilizzare le strategie complessivamente descritte nella cosiddetta "Comunicazione totale".

Occorrono infine le competenze necessarie alla realizzazione di una cooperazione attiva con tutte le figure che concorrono alla formazione dell'alunno sordo.

La lacuna, tutta italiana, sta nell'assenza di un vero percorso di formazione degli "Assistenti all'autonomia ed alla comunicazione" i quali sono oggi spesso reclutati solo sulla base di una partecipazione a qualche Corso di Lingua dei Segni. E masticano quindi appena la comunicazione segnata.

Per questo dissento fortemente dal profilo dell'Assistente così come descritto nelle pubblicazioni dell'ENS (Ente Nazionale Sordi) e dove appare una figura il cui requisito essenziale, da verificare nelle selezioni, è la conoscenza della LIS e qualche briciola di nozioni sul mondo dei sordi.

In una cosa concordo con quanto affermato dall'assistente descritto in questo articolo - la sua competenza sui sordi. Per una serie di molteplici ragioni infatti nella scuola italiana la persona che conosce meglio i sordi, il loro modo di agire e le loro difficoltà spesso è proprio l'assistente all'autonomia ed alla comunicazione.

Purtroppo, nel caso citato è proprio l'assistente a non voler condividere il suo sapere, ma non va sottaciuto il fatto che molti altri, disponibili ed aperti attestano nelle loro scuole la situazione opposta, ovvero che il loro desiderio di condivisione e di partecipazione si scontra con un muro di sostanziale indifferenza.

La strada dell'integrazione, per sordi e per tutti gli altri disabili, è ancora molto ma molto lunga.

Dino Giglioli

Dino Giglioli
presidente nazionale
dell'Associazione
Interpreti LIS ANIMU